

SENZA RUMORE



Se il mattino porta una boccata di ossigeno non lo so. Sicuramente è il momento degli incontri fortuiti e veloci ma pieni di sorprese. Per questo motivo non mi sono scomposta alle rivelazioni della giovane condomina del terzo piano che quella mattina, salite insieme sull'autobus "fantasma", mi confida tutta d'un fiato il suo amore finito, come se fossi la sua più grande amica.

Lui mi ha dichiarato di non amarmi più, ma io che posso fare?

Parla dei figli gemelli di quattro anni che sono tanto diversi tra loro, lei biondina è una farfalla che volazza, lui ricciolino e bruno fa smorfie e saluta con dolcezza. Li senti ridere rumorosamente mentre scendono le scale. Oggi piangono la mancanza del padre che al momento ha preferito trasferirsi altrove. Continuo ad ascoltarla con attenzione così mi racconta della casa che si riempie e si svuota, mi travolge come un fiume in piena e mentre ancora racconta con tanta foga scende al volo dal bus urlando *Ciao, alla prossima...*

Amo il mattino degli incontri come amo il villaggio in cui vivo. È come la strada della vita, lunga stretta e scomposta, in alcuni angoli sporca di cacca e puzzolente soprattutto quando scoppiano le fogne. Ma è anche un lungo serpeggiante polmone vivente che ansima, si gonfia e sputa fuori persone a passeggio con i propri cani, bambini ronzanti e tante biciclette. E poi tante macchine che appaiono come per incanto la domenica quando l'arbitro dà il fischio all'inizio della partita, così come scompaiono, inevitabilmente, che sia vittoria, pareggio o sconfitta.

Al centro del villaggio c'è una piazzetta a forma di oliva dove governa la sede della Asl, sempre chiusa, il negozio del tatuatore, della parrucchiera e del ciclista. I bar sono affollati dalla mattina alla sera. Puoi sederti comodamente nei loro tavolini all'aperto, luogo di ritrovo preferito per le chiacchiere, gli aperitivi e per mettere a punto le giocate. Lì regolarmente ci si incontra per scambiarsi i numeri all'Otto. Nel mezzo le panchine colorate ospitano i piccioni che a loro buon cuore lasciano un po' di spazio alle mamme con le carrozzine. In cima campeggia il Capolinea dell'autobus "fantasma" a cui piace arrivare sempre fuori orario per partire poi di gran furia senza farsi accorgere da nessuno. Lo odio.

La sera il villaggio si svuota, rimane l'odore della zolla appiccicosa, dell'erba umida e delle strisciate di gasolio sull'asfalto. Gli abitanti del quartiere nella notte vagano tra le viuzze, fanno i loro girotondi, giocano a nascondino. I ragazzini girano senza meta, stagliati all'ombra degli alberi, corrono a perdifiato nel piazzale, liberi, leggeri, padroni della loro vita.

Oggi come ieri, un luogo in cui fermarsi.

Ore 24.30, carica di borse, torno dal mio turno di notte. Ubriaco e perso nella nebbia

spessa, il gabbiano cammina al centro della strada trascinando il vestito rosa, mi viene incontro saltellante e sbilenco, mi saluta e fa la riverenza. Balbetta qualche cosa che assomiglia a *Bentornata a casa, ti aspettavo*.

Nel cielo brillano le stelle, tutte uguali e tutte diverse, cadono e risalgono, in un circuito infinito.

Vicino a me passa un'ombra, si ferma al cassonetto, lo apre e rimescola dentro, dal labirinto nero estrae un corpo senza vita. Una bambola di pezza malconcia reclama il suo vestito rosa.